L’USO DEI DOSSIER DA GELLI A SCAJOLA
UN SEGNO DEL DEGRADO DELLA POLITICA
(“Corriere della Sera”, 22 maggio 2014)

Era Gelli il principe dei dossier utilizzati per ricattare i politici, i finanzieri e i militari potenti nell’Italia dei vecchi partiti. Il suo immondo archivio fu inizialmente costituito dai fascicoli del Sifar che dovevano essere distrutti, e si accrebbe poi con le carte che gli affiliati dovevano portare in dote alla P2.

Apprendiamo ora che Claudio Scajola, già ministro dell’Interno e capo del comitato parlamentare sui servizi segreti (Copasir), detiene presso le abitazioni sue e di alcuni suoi collaboratori un’ingente quantità di dossier su persone e fatti (compreso l’assassinio di Marco Biagi privato di scorta) che provengono dalla sicurezza nazionale, cioè da quelle delicate strutture che il ministro avrebbe dovuto dirigere tenendo ben distinti i suoi interessi privati dalle funzioni pubbliche.

Abbiamo anche letto che il notabile ligure in diverse occasioni ha affrontato i suoi colleghi di partito con espressioni del tipo “So tutto di voi: sono stato nei servizi”, e che ha messo in atto ruvide pressioni su Berlusconi e Forza Italia per ottenere la candidatura alle elezioni europee. Non sappiamo se e in che misura Scajola si sia servito anche della documentazione in suo possesso per rafforzare le pressioni politiche. Ma sappiamo che spesso i dossier formati su questioni riservate (come quelli dei servizi) al di fuori dell’ambito istituzionale servono per guerricciole poco commendevoli.

Indipendentemente dal lato penale la cui competenza è solo della giustizia, questo nuovo capitolo del valzer dei dossier in mano a un politico di lungo corso è un altro segno del degrado della vita pubblica. L’uso spregiudicato del dossieraggio da parte di Gelli era gravissimo perché serviva per tenere sotto scacco una buona parte della classe dirigente del Paese. Ma anche l’archivio non personale di Scajola, di un personaggio cioè che ha avuto altissime responsabilità nel cuore dello Stato, fa parte di un *modus operandi* tutt’altro che trasparente.